

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SI SI NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno X - n. 9

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Luglio 1984

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## GERMANIA: SEMPRE LA STESSA MUSICA

La KJG

La *Katholische Junge Gemeinde* (KJG), la «Giovane comunità cattolica» della Repubblica Federale di Germania è tornata in questi ultimi mesi a far parlare di sé con la pubblicazione di *Songbuch 2*, un nuovo libro di canti «con fini complementamenti socialisti e marxisti e con canti blasfemi» come è detto nella *Lettera agli amici e benefattori n. 26* della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Non si tratta purtroppo di un caso eccezionale, di uno sbaglio grave sì, ma unico; al contrario *Songbuch 2* risponde pienamente alla linea seguita un po' dappertutto dalla KJG.

Due anni fa riportammo su questo periodico (cfr. *si si no no* a. VIII, n. 16, pp. 4 s.) qualche saggio della prosa di *KJG-Forum* bimensile della KJG: nel n. 6 del dicembre 1980 le dichiarazioni di Giovanni Paolo II e dell'ultimo Sinodo dei Vescovi in materia di sessualità venivano sprezzantemente qualificate come «nuovo attentato di Roma al diritto di esprimere la tenerezza, il rapporto di coppia e l'amore» e come «tornata della canzone romana». Fece scandalo e suscitò proteste la notizia che, durante un corso allestito dalla KJG nella Diocesi di Rottemburg-Stoccarda, adolescenti dei due sessi avevano dormito in promiscuità. Nel numero 4 del 1982 *KJG-Forum* così riferiva: «L'intero gruppo dirigente del corso in una lettera di spiegazione dichiara al parroco della cattedrale di considerare artificiosa la pretesa che adolescenti con più di sedici anni dopo aver trascorso insieme tutta la giornata vengano separati nelle ore del sonno. Gli scriventi affermano che durante il corso si sono responsabilmente osservati i valori cristiani e i principi della pedagogia sessuale, tra l'altro col dare a ognuno la possibilità di scegliere il tipo di camera a

lui confacente». Sempre KJG nel numero di novembre-dicembre del 1983 difendeva, tanto per cambiare, l'omosessualità (cfr. *FMG Information* n. 21, aprile 1984, pp. 14 s.).

### Una rivista raccomandata dalla Conferenza Episcopale Tedesca

Ma la KJG non è purtroppo sola in questo scempio; la degradazione ha ormai intaccato, nella Repubblica Federale, vaste cerchie della gioventù cattolica (cfr. *Der Fels* del marzo 1984). L'ultimo esempio viene da *Junge Zeit* (JZ), la rivista giovanile raccomandata da monsignor W. Rolly, «Vescovo per la gioventù» della Conferenza Episcopale Tedesca. *Junge Zeit* è anche rivista sociale della *Kolpingfamilie*, ossia della Società cattolica dei giovani artigiani fondata nel secolo scorso dal sacerdote Adolf Kolping. Nell'autunno scorso, dopo che *Junge Zeit* aveva annunciato la pubblicazione di una serie di servizi dedicati alla sessualità, apparvero sulla rivista lettere di adolescenti, i quali chiedevano espressamente di conoscere la dottrina della Chiesa in proposito. Nel gennaio e nel febbraio del 1984 sono comparse le prime due puntate della serie.

In una nota introduttiva (JZ n. 1 del 1984) Peter Bleeser, presidente federale del BDKJ (*Bund der Deutschen Katholischen Jugend* «Lega della gioventù cattolica tedesca»), scrive: «In fatto di etica sessuale vi sono, è vero, dichiarazioni univoche della Chiesa; ma vi è anche una gran varietà di opinioni persino fra dotti professori».

### Magistero ufficiale e magistero effettivo

Bleeser non dice che proprio qui sta l'origine della catastrofe.

Effettivamente in tutte le istituzioni cattoliche della Repubblica Federale un gran numero di «esperti» pseudocattolici sostengono tranquillamente, in materia di sessualità, tesi contrarie alla dottrina della Chiesa. E quale conclusione traggono da ciò i fedeli? Che oggi i pronunciamenti del magistero supremo non abbiano maggior peso delle opinioni permissive e degli interventi di qualche «specialista», magari professore di teologia. Nel concetto dei più il magistero ordinario ufficiale appare ormai lettera morta, una specie di sovrastruttura inerte (cfr. *si si no no* a. IX n. 1). Persino il testo del Vaticano II che riafferma il dovere della sottomissione al magistero autentico del romano pontefice (cfr. *Lumen gentium* n. 25) si può dire sconosciuto in Germania. E così anche il presidente Bleeser si guarda bene dal richiamare i giovani a quel dovere. Ecco la sua conclusione: «Sul difficile terreno della sessualità non vi sono dogmi bell'e pronti e definitivi. Perciò nell'ambito della Chiesa i responsabili sono tuttora impegnati seriamente nella ricerca di soluzioni adeguate al nostro tempo». In chiaro ciò significa che, a giudizio del Bleeser, bisogna proseguire a tutti i costi la ricerca, sebbene vi siano «bell'e pronte» quelle tali «dichiarazioni univoche della Chiesa», che il presidente del BDKJ, proprio per il suo ufficio, dovrebbe far conoscere e comprendere ai giovani.

### Il contrario di quel che dice la Chiesa

In realtà *Junge Zeit* sotto l'intestazione fuorviante *Das sagt die Kirche* («Questo dice la Chiesa») avvia i suoi lettori in tutt'altra direzione. Si tenta di elaborare, «sulla scorta dell'atteggiamento di Gesù e degli enunciati del Nuovo Testamento, alcune "proposizioni essen-

ziali e riassuntive". In queste si dice per esempio che «l'amore è il fulcro di tutta la Sua [sc. di Gesù] morale». Quest'affermazione, di per sé vera, può risultare capziosa o male sonans, soprattutto oggi e alle orecchie di adolescenti, se non è accompagnata dalla precisazione che «Cristo stesso ha indicato il duplice comandamento dell'amore; ma da questo comandamento dipende tutta la Legge e i Profeti; esso dunque comprende gli altri precetti particolari» (dichiarazione Persona humana n. 10). Se non si spiega questo, è facile cadere nell'erronea persuasione che l'amore annulli i singoli comandamenti, mentre invece questi discendono dall'amore e solo sforzandoci di osservare anche i singoli precetti possiamo dimostrare la sincerità del nostro amore per Dio. *Junge Zeit* non ha davvero considerato il pericolo di un tale fraintendimento?

La Sacra Scrittura, la Tradizione e il magistero costante della Chiesa attestano in maniera lampante che la castità è un comandamento di Dio. Ebbene, mai una volta si trova la parola «castità» nei primi due servizi *de re sexuali* pubblicati da KJ. In compenso si trovano discorsi come questo: «Libertà e affermazione della vita sono due motivi centrali del Suo [sc. di Gesù] messaggio. In questo senso l'uomo possiede un diritto all'amore, al piacere, all'esplicazione della corporeità» (JZ n. 1 del 1984).

Gesù ha riaffermato l'originaria indissolubilità del matrimonio e in pari tempo ha condannato con la massima severità l'adulterio e tutto ciò che dispone ad esso. Eppure *Junge Zeit* (n. 1 del 1984) non si perita di scrivere: «Gesù non stabilisce norme e leggi per quanto concerne il matrimonio e più in generale il modo di attuarsi dell'uomo nella sua dimensione sessuale».

Un tempo i giornali cattolici usavano incurare i giovani alla non facile battaglia per la purezza; ora *Junge Zeit* attira i giovani all'impurità servendosi di frasi ad effetto come «l'attuarsi dell'uomo nella sua dimensione sessuale», «esplicazione della corporeità» e così via. Che cosa importa se da Roma è appena venuta, in un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica (*Orientamenti educativi sull'amore umano* del 1/11/1983), l'ultima condanna (un po' blanda per la verità) di ogni esercizio non coniugale della sessualità e di «certe manifestazioni di tipo sessuale» sempre più diffuse fra gli adolescenti e i giovani «che di per sé dispongono al rapporto completo senza però giungere alla sua realizzazione»? (*Orientamenti* cit. nn. 95 s.). Il magistero effettivo, — l'abbiamo già detto e lo ripetiamo — si esercita altrove; ad esempio in una cerchia di persone che comprende il vero autore di questi servizi sulla sessualità pubblicati da JZ, ossia Reinert Hanswille, il quale si presenta

con queste credenziali: «relatore per l'educazione sessuale e la preparazione al matrimonio nella Casa della gioventù di Düsseldorf, dove hanno sede l'ufficio federale del BDKJ e l'ufficio operativo di pastorale giovanile della Conferenza episcopale tedesca» (JZ n. 12 del 1983).

Forte del suo grado, H. Hanswille può scrivere in JZ n. 1 del 1984: «Nelle vostre amicizie avvertirete il rapido insorgere di moti sessuali [...]. La tenerezza è una possibilità che ti è data di significare col tuo corpo che gradisci un'altra persona [...]. Come puoi nel tuo rapporto d'amicizia esprimere e ricevere tenerezza? Per saperlo non devi affidarti al criterio del lecito; devi invece scoprire se nel tuo intimo puoi acconsentire a quell'atteggiamento [...]. Non voglio da te nulla di più di quanto ti è gradito darmi: ecco una frase che può esservi d'aiuto nel vostro stare insieme [...]. La schiettezza e la probità del sentimento d'amore non si misurano dalla durata di un rapporto bensì dall'intensità dello stare insieme». O questo discorso è privo di senso oppure, almeno implicitamente, è un invito ai giovani a «sperimentare» il loro «amore» anche nei rapporti sessuali completi: sono questi, infatti, sul piano fisico l'espressione più intensa dello stare insieme. Non è possibile che un «esperto» in sessuologia ignori quello che tutti sanno.

### Due concezioni radicalmente diverse

Sul numero 2 del 1984 di *Junge Zeit* si affronta soprattutto il problema dell'autoerotismo. Sotto l'intestazione «Questo dice la Chiesa» vengono riportati brani tratti dalla citata dichiarazione vaticana *Orientamenti educativi sull'amore umano*, dalla lettera pastorale dei Vescovi tedeschi sui problemi della sessualità umana e da un documento di lavoro del Sinodo di Wurzburg del 1973 intitolato *Senso e struttura della sessualità umana*. E' difficile sottrarsi all'impressione che gli infelici documenti della Chiesa tedesca vengano citati a bella posta per annacquare la dichiarazione romana. Così mentre in questa la masturbazione è definita «un grave disordine morale» in quanto fa uso della facoltà sessuale «in un modo che contraddice essenzialmente la sua finalità, non essendo al servizio dell'amore e della vita secondo il disegno di Dio» (*Orientamenti* cit. n. 98), nel documento sinodale si dice soltanto che «forme transitorie di sessualità solitaria, forme legate al processo di maturazione» devono essere «sostanzialmente» superate, ma, si badi, non perché l'ipsazione esclude il «servizio della vita» (*Orientamenti* cit. n. 98) o la «procreazione in un contesto di vero amore» (*Persona humana* n. 9), bensì per un'altra ragione, cioè che «lo sviluppo della coppia nella sua comunione ses-

suale verrebbe ostacolato o profondamente turbato da una radicata abitudine all'autoerotismo».

Qui siamo di fronte non solo a due linguaggi diversi, ma a due concezioni radicalmente diverse fra le quali bisogna scegliere. E che *Junge Zeit* abbia fatto la sua scelta balza evidente dall'articolo che sempre sul numero 2 del 1984 il presidente del BDKJ dedica al problema dell'autoerotismo. Spiega il Bleeser che, secondo la dottrina della Chiesa, la masturbazione sarebbe un grave disordine morale «perché usa la facoltà sessuale in un modo che contraddice alla sua finalità. Nella concezione cristiana l'uomo, anche nella sua corporeità, è fondamentalmente riferito a un Tu, all'altro uomo. Chi pratica l'autoerotismo gira intorno a se stesso, agisce in maniera egoistica. Ecco perché la Chiesa giudica questo comportamento con tanta severità».

### Un errore già condannato

Anche il Bleeser dunque sta bene attento a non far parola del fine procreativo della sessualità. Ma donde viene, si chiede un gruppo di cattolici tedeschi su *Der Fels* del marzo 1984 (cfr. *FMG Information* n. 21, aprile 1984, p. 15), quest'allergia a riconoscere quel fine come ha sempre fatto la dottrina della Chiesa? Pensiamo che la domanda sia retorica. Il presidente del BDKJ ha semplicemente assimilato quella concezione falsamente «personalistica» (in realtà edonistica) della sessualità che, col pretesto di opporsi a un presunto «biologismo» della dottrina tradizionale, giunge a misconoscere l'ordine e il finalismo oggettivo delle cose. E' l'errore che Pio XII già nel 1944 aveva fatto condannare dal Sant'Uffizio (Denzinger-Schönmetzer, n. 3838) e che purtroppo qualcuno si incaricò di riproporre nell'aula conciliare del Vaticano II.

Il magistero ufficiale ha definito la masturbazione «un grave disordine morale» pur raccomandando la «cautela necessaria nella valutazione della responsabilità soggettiva» (*Orientamenti* cit. n. 99; cfr. *Persona humana* n. 9). Ma il Bleeser, titolare del magistero parallelo ed effettivo, corregge: «Nel tempo della pubertà le tensioni psichiche e sessuali sono spesso così forti che con maggiore frequenza si scaricano nell'autoerotismo. In molti casi quindi non si potrà considerare la masturbazione, se praticata appunto nel periodo di transizione della pubertà, come un disordine oggettivamente grave».

I documenti romani ricordano, per esempio, che «l'imitazione e l'unione con Cristo, vissute e trasmesse dai santi, sono le motivazioni più profonde per la nostra speranza di attuare l'alto ideale di vita casta, non raggiungibile con le sole forze

umane» (*Orientamenti* cit. n. 47), che «la vergine Maria è esempio eminente di vita cristiana» (ibidem) e raccomandano «la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione dei divertimenti [...], il frequente ricorso ai sacramenti della penitenza e della eucarestia» (*Persona humana* n. 13). Ecco invece quanto il Bleeser suggerisce agli adolescenti per superare la masturbazione: «Non lasciarsi abbattere, assumere un atteggiamento responsabile; allacciare contatti [...], tenere impegnati il corpo e lo spirito». Nella stessa direzione si muove la risposta a un lettore (vergata forse da R. Hanswille) apparsa su JZ n. 2 del 1984: «Anzitutto è buona norma non segregarsi dagli altri e lavorare incessantemente su se stessi. Non chiederti soltanto: Che cosa desidera il mio corpo? Domandati anche: In questo momento che cosa voglio e che cosa non voglio veramente? Che cosa giova maggiormente allo sviluppo della mia personalità e della mia capacità di amare?». Siamo dunque alla predicazione di un puro naturalismo, di un neopelagianesimo accasato con le cosiddette «scienze umane». «Chi tra voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?» (Mt. 7, 9): non materialmente certo, ma spiritualmente *Junge Zeit* e il presidente del BDKJ danno «pietre» ai giovani che chiedono «pane».

### Le attese dei cattolici fedeli

Naturalismo, antropologismo, edonismo più o meno larvato: sempre la stessa musica. E, mentre suona questa musica, il «piccolo gregge» dei cattolici fedeli seguita a chiedere che i Vescovi, tutti i Vescovi, intervengano una buona volta con energia e appoggino soltanto le associazioni giovanili non ancora inquinate; che i professori cattolici di teologia siano finalmente posti nell'alternativa: o seguire la dottrina della Chiesa o andarsene. In una considerazione puramente umana, queste insistenze del *pusillus grex* possono sembrare, di fronte alla tracotanza dei potentati neomodernisti e all'invadenza proterva del magistero parallelo, quasi patetiche.

Lector

**Mi diletto della legge di Dio secondo l'uomo di dentro, e vedo un'altra legge nelle mie membra che fa guerra alla legge della mia mente, e mi rende schiavo nella legge del peccato: la quale è nelle mie membra. Disgraziato, che io sono! chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio, per Gesù Cristo Signore nostro.**  
(*San Paolo, Rom. 7, 22-25*)

## Ritorna a Roma il culto ufficiale di Venere col silenzio ecclesiastico

Su *Il Tempo* del 3 giugno 1984 leggiamo: «Un incredibile progetto finanziato dal Comune — Questa estate avremo pure un posto per "imparare" a fare l'amore — Si chiamerà "città dell'amore" ed è un'idea dell'ARCI. Scopo: propiziare incontri all'ombra del Foro Italico. E' prevista per la fine di luglio».

Sotto questo lungo titolo l'articolista spiega: «Trasformare Roma in una "love city". Non è il disegno bloccato dalla Buon Costume di una banda della "mala". E' il progetto dell'ARCI, l'organizzazione paracomunista di ricreazione, per animare la seconda metà di luglio nel quadro dell'Estate Romana patrocinata dall'assessore alla Cultura, l'on. Renato Nicolini [...].

La "Love City" sarà organizzata in un'area di accesso, in un punto "test" incentrato sul "Dimmi come ami e ti dirò chi sei" in una mostra "photo love", una discoteca, uno spazio conversazione, un "single bar e naturalmente un "post love" [...].

Si farà "una gara del bacio più sensuale e travolgente con assegnazione di premi". Ci sarà anche "una dimostrazione di tecniche di seduzione".

La "città dell'amore" sarà conclusa da "uno spazio per parlare d'amore" e da un "single bar" inteso come "il luogo dell'approccio vero e proprio" dove "trovare un possibile partner".

In questo bar "le bevande e i cibi avranno rigorosi richiami alle emozioni amorose e potranno essere usate come simboli di comunicazioni non verbali.

Completerà il quadro della "love City" il "post love" spazio di "abbandono e perdono, di spiegazioni e dichiarazioni", "sia al partner ufficiale sia ad un partner occasionale magari conosciuto o visto poco prima nell'angolo conversazione". Ci sarà anche il "gioco della bottiglia" per "forme di approccio o scambio amoroso". [...].

La "Love City" sarà ambientata, anche a galvanizzare i partecipanti, tra i nudi monumentali del Foro Italico e costerà 95 milioni, contro 40 di probabili entrate. La differenza per cinquanta milioni sarà coperta dal comune».

Come si vede, una vera e propria reviviscenza del paganesimo, che a Roma (e fosse soltanto a Roma!) prende sempre più la sua rivincita sul Cristianesimo. Così la gioventù romana sarà corrotta dal «culto di Venere», sovvenzionato ufficialmente dal Comune, che impiega a tal fine i soldi dei contribuenti cattolici.

E che dice di tutto ciò l'Autorità ecclesiastica? Niente. Che dicono i mo-

vimenti cosiddetti cattolici? Niente.

Nel passato, in Roma, Papi e cristiani hanno trionfato del paganesimo; oggi, in Roma, celebra la sua vittoria ufficiale la dea Venere. Mentre Roma cristiana, umiliata, tace. Il Concordato, esaltato anche da parte ecclesiastica come una conquista e un progresso, non chiede più il rispetto del «carattere sacro» di Roma. Ed ora, di fronte all'offensiva di un paganesimo che corrompe e travolge le anime nella perdizione eterna, i responsabili ecclesiastici tacciono. Nessuna protesta, nessuna messa in guardia, nessuna pubblica riparazione.

Signore, abbi pietà della tua Chiesa!  
Pierre

## Lettera al Direttore Culto cattolico nella Basilica Vaticana

Caro Direttore,

[...]al termine del mio servizio ho chiesto all'illustre visitatore se avessi potuto essergli ancora utile. Con mia sorpresa mi ha chiesto: «Lei, per caso, è cattolico?». Alla mia risposta affermativa ha spianato tutto il suo faccione e mi ha proposto: «Perché non spiega a me e a mia moglie la Basilica di San Pietro? La prego, anzi, di portare anche sua moglie: dopo la visita potremo cenare insieme». Ci siamo trovati per le 17 all'ingresso della Basilica e sono cominciate le sorprese.

Anzitutto abbiamo visto, sbigottiti, che dentro la Basilica c'è una polizia speciale armata.

Entravano tutti, con macchine fotografiche e borse, senza nessuna censura per gli abiti sconvenienti: uomini scamicciati, giovanotti in canottiera, donne con le braccia completamente nude, ragazze in pantaloni di varie aderenze e anche in pantaloni corti.

Dentro la Basilica abbiamo visto coppie quasi abbracciate, pose fotografiche sconvenienti; ci siamo stupiti dei vocii e degli irriguardosi spostamenti dei gruppi: la Basilica vaticana ci è apparsa occupata da barbari.

Intanto usciva dalla sacrestia un corteo; il mio ospite mi ha fatto notare — sbalordito — che tra i primi biancovestiti c'erano giovani con le scarpe sportive e io gli ho spiegato che erano solo dei cantori, ma poi non ho saputo più che dire quando tra i sacerdoti abbiamo visto qualcuno che sotto la veste bianca portava calzoncini assolutamente stonati (la moglie del mio ospite, anzi, diceva d'aver visto, pochi

minuti prima, qualcuno di quei preti entrare in Basilica completamente mimetizzato in borghese!).

Ma il peggio doveva ancora venire. I protagonisti della funzione all'altare sbagliavano in continuazione, qualcuno non sapeva pronunciare il latino, qualcun altro cantava stonando... in quella sede! Abbiamo visto un sacerdote nell'abside, durante la liturgia, seduto con le gambe accavallate; abbiamo visto il Sacramento eucaristico messo «da parte» in un modo che mi ha ferito ed avvilito; abbiamo visto accedere alla Comunione delle persone che sembravano pagliacci...!

Mia moglie ha voluto far segnare delle Messe e, naturalmente, l'abbiamo accompagnata in sacrestia: ci siam dovuti soffermare a pochi metri dal sacrista, presso una porta *nell'aula* della sacrestia: un tanfo di gabinetto che non le dico!

La cosa che stava più a cuore al mio ospite non cattolico era la tomba di San Pietro: ha ascoltato attentissimo e poi ha detto: «Ma se il Papa ha ammesso pubblicamente il ritrovamento delle ossa di Pietro perché i gesuiti lo negano?». Io sono cascato dalle nuvole, ma lui mi ha precisato che, pochi mesi prima, il Presidente della sua Società è venuto a compiere una visita analoga a quella che facevamo noi e la guida — un ecclesiastico — assicurava che la tomba di San Pietro era completamente vuota, *come insegnano i gesuiti!*... Sono rimasto piuttosto imbarazzato. Cosa si potrebbe fare?

**Ing. B. B. - Roma -**

*Risposta*

Caro ingegnere, non c'è nulla da fare. Tutto ciò che si svolge in Basilica è sotto il controllo dell'Arciprete, il quale è un Cardinale in tutt'altre faccende affaccendato. Quel che lei racconta è il preludio a ciò che Don Bosco profetizzò sui cavalli cosacchi a San Pietro.

Oriente e in Svizzera, esemplificazioni della «nuova tappa» inaugurata per la Chiesa dal Concilio Vaticano II.

In Papua-Guinea, durante la Messa papale, una giovane di 18 anni, studentessa di un collegio cattolico ha letto la prima lettura. Era coperta soltanto da una cintura di foglie e aveva il busto scoperto. Evidentemente questo episodio rientrava nella programmazione della visita papale, concordata con il seguito del Visitatore. «*L'Osservatore Romano*», organo del Vaticano, commentava: «*Costumi tipici ridotti di questo popolo... per il quale la nudità è espressione di vita semplice, di rapporto umano che non conosce ambiguità*» (cfr. *sì sì no no*, a. X, n. 6).

In Svizzera, Giovanni Paolo II si è impegnato a visitare tutte le associazioni religiose non cattoliche (cfr. *L'Osservatore Romano* ed. sem. port. 24/6/'84). Ha avuto cura di non urtare la suscettibilità degli acattolici con la chiara affermazione che solo la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa nella quale e per la quale si rende a Dio il culto legittimo e si ottiene la salvezza eterna. Ossia si è collocato in pieno Ecumenismo post-conciliare, erede dell'opinione di Paolo VI che tutte le religioni hanno un fondo comune (cfr. Jean Guitton, *Colloqui con Paolo VI*).

*Se questa è la nuova tappa aperta dal Concilio Vaticano II, il cattolico non può accettarla, poiché la Chiesa è stata costituita per conservare integra la genuina dottrina tradizionale apostolica e non per deturparla.* Gli ignudi dobbiamo rivestirli in conseguenza del peccato originale. E saremo giudicati sul compimento di questo dovere (Mt. 25, 33 e 43).

Gli ignoranti — specialmente in materia religiosa — dobbiamo istruirli e non confermarli nell'errore in cui giacciono.

E' con grande dolore che registriamo questi fatti. Non farlo sarebbe peccare per omissione nell'adempimento del dovere che anche il semplice fedele ha di vigilare affinché nella Chiesa si mantenga integra e pura la Tradizione Apostolica.

**DAC**

## IRREVERSIBILE

E' innegabile che il viaggio in Svizzera di Giovanni Paolo II ha accelerato da parte cattolica il cammino ecumenico intrapreso dal Concilio Vaticano II. Ciò significa un ulteriore allontanamento dalla posizione tradizionale della Chiesa e, pertanto, un'implicita risposta negativa al *Manifesto* di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer, in cui si denunciava quell'allontanamento.

Il primo giorno della sua visita, a Ginevra, Giovanni Paolo II ha partecipato ad un incontro di preghiera nel Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), che raduna 300 «Chiese-mem-

bro», ortodosse, anglicane e protestanti. Ivi, tra l'altro, ha detto:

«*Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma, ho insistito sul fatto che "l'engagement" della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico era irreversibile e che la ricerca dell'unità costituisce una delle sue priorità pastorali (cf. ad esempio l'invito alla preghiera per la sesta Assemblea del CEC, 24 luglio 1983, "L'Osservatore Romano", 25 luglio 1983). Il nuovo Codice di Diritto Canonico esprime del resto molto chiaramente l'obbligo dei Vescovi cattolici di promuovere, in ottemperanza alla volontà di Cristo, il movimento ecumenico (Canone 755, § 1).*»

Durante il suo soggiorno in Svizzera Giovanni Paolo II ha commemorato Calvino e Zuinglio, acerrimi nemici della Chiesa cattolica, e non ha lesinato cenni di comprensione e di scusa per il loro operato. Ma a Sion, a dieci minuti dal fiorentino Seminario cattolico di Eône, non ha fatto cenno di volerne incontrare il fondatore, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, che, pure, fin dall'inizio dell'anno, tramite il Nunzio di Berna e con una visita in Vaticano del nuovo Superiore della Fraternità San Pio X, aveva chiesto quell'incontro. D'altronde, che cosa poteva mai dire Giovanni Paolo II a chi si rifiuta, in coscienza, di aggiornare il suo modo di pensare e di sentire alla «nuova tappa» ecclesiale?

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa promulgata dal Concilio Vaticano II figura la formula: «*Questa Chiesa [l'unica vera Chiesa di Cristo]... sussiste nella Chiesa cattolica... ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica*» (*Lumen Gentium* c. 1 n. 8).

Molto si è discusso sull'ortodossia di questo testo. Certo per niente ortodossa è l'applicazione che se ne va facendo nel postconcilio. Tra l'altro, nello «spirito» di tale formulazione sono stati concepiti una nuova liturgia e un nuovo Codice, che spingono, non più a convertire le genti, ma a dialogare «alla pari» con le diverse «Chiese-membro».

Domandiamo: può sussistere questa nuova «Chiesa conciliare» nella Chiesa cattolica che da secoli insegna, quale dogma di Fede, di essere l'unica Sposa di Cristo e, per ciò, l'unica Arca di Salvezza?

**Daniele**

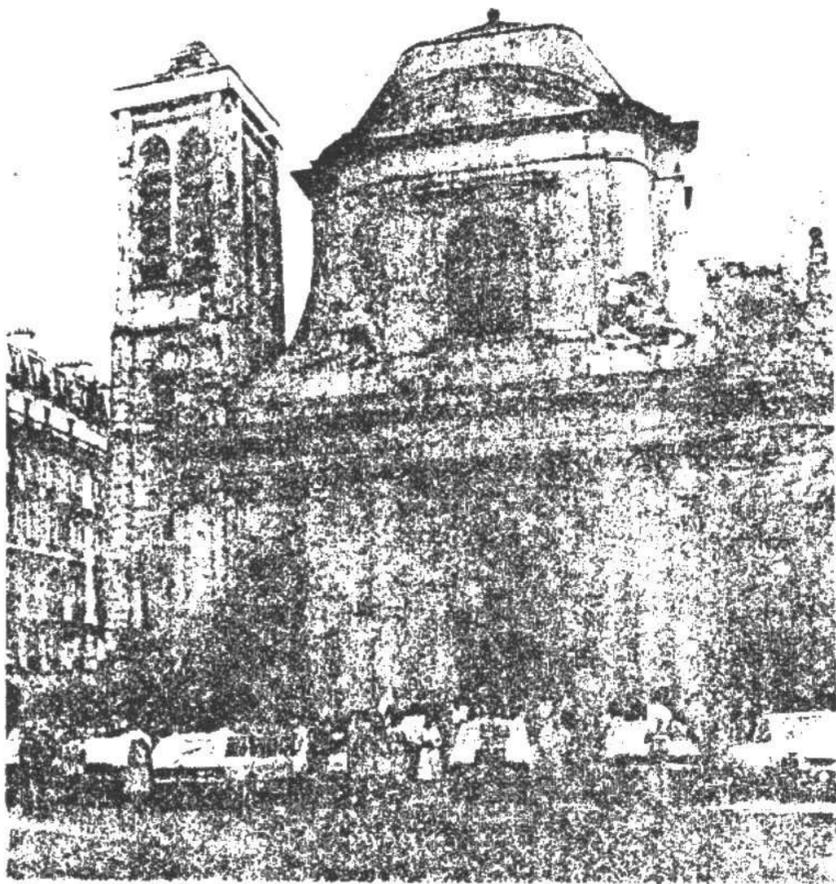
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

**Una sola è la Chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno può salvarsi.  
Concilio Lateranense IV**

## NUOVA TAPPA (pubblicato l'8/7/1984 dal Monitor Campista Campos - Brasile)

In Svizzera, Giovanni Paolo II ha dichiarato che il Concilio Vaticano II ha inaugurato, per tutta la Chiesa, una nuova tappa del suo cammino (*L'Osservatore Romano* ed. sem. port. 24/6/'84 col. 4). Già Paolo VI, nel chiudere il Concilio, si rallegrava perché questo aveva mostrato «*un'immensa simpatia*» per la promozione dell'uomo moderno (Al. 1/12/'65 n. 8).

Dati questi precedenti, siamo indotti a vedere negli atteggiamenti di Giovanni Paolo II, durante gli ultimi viaggi in



Saint-Nicholas-du-Chardonnet

Il lunedì dopo Pentecoste si è spento a Parigi Mons. Ducaud Bourget.

Titolare della Croce di guerra 1939-1945, medaglia della Resistenza, Cappellano dell'Ordine di Malta (dove il diritto al titolo onorifico di Monsignore), autore, ai margini della sua attività sacerdotale, anche di poesie, drammi, opere storiche e pubblicazioni di vario genere, nel 1971 dovette lasciare l'ospedale Laennec di cui era cappellano, a motivo di quella persecuzione tacita, ma implacabile, che colpisce quanti celebrano secondo il rito tradizionale della Chiesa cattolica romana Mons. Ducaud Bourget cominciò allora a celebrare nella «salle Wagram», frequentata anche da altri Sacerdoti francesi fedeli alla Tradizione. Ma ben presto quel locale non bastò a contenere l'afflusso dei fedeli, i quali, in numero sempre maggiore, si sottraevano ai vari «esperimenti», nei quali da oltre due decenni si sta giocando la fede e la salvezza eterna di tante anime.

Mons. Ducaud Bourget volse lo sguardo alla chiesa di Saint-Nicholas-du-Chardonnet, così grande e così vuota. Perché non riportare, almeno una volta, rito e fedeli nel loro ambiente naturale, da cui la prepotenza modernista li aveva estromessi?

Per il 27 febbraio 1977 fu presa in affitto, per celebrarvi la S. Messa, una sala della Mutualité, contigua alla chiesa di Saint-Nicholas. Quel giorno un «servizio d'ordine» provvide a dirottare i fedeli, via via che arrivavano, dalla Mutualité alla chiesa. Fu così che il parroco di Saint-Nicholas-du-Chardonnet, che stava terminando di celebrare, vide, come per incanto, affollarsi i banchi da troppo tempo vuoti. E, mentre si dirigeva in sacrestia, ne vide uscire, in solenne processione, officianti, clero e chierichetti: uno spettacolo che credeva relegato per sempre, almeno in Francia, nei bei ricordi del tempo che fu. Terminata la S. Messa, Mons. Ducaud Bourget e i suoi confratelli nel sacerdozio si domandarono se quel colpo di ma-



MONS. DUCAUD BOURGET

no, così ben riuscito, dovesse concludersi lì o se, visto che nessuno li cacciava, dovessero continuare ad usufruire di quella chiesa finché fosse possibile. Concordemente optarono per la seconda soluzione. Così, in modo impreveduto dagli stessi organizzatori, avvenne l'«occupazione» di Saint-Nicholas-du-Chardonnet da parte dei cattolici fedeli alla Tradizione; «occupazione» che perdura, malgrado i tentativi ostili, prima, del card. Marty e, poi, del card. Lustiger.

Saint-Nicholas-du-Chardonnet divenne il cuore della Francia fedele alla Tradizione cattolica e Mons. Ducaud Bourget divenne l'anima di Saint-Nicholas-du-Chardonnet.

Ora il servo buono e fedele è entrato — come abbiamo ogni ragione di sperare — nel gaudio del suo Signore, pianto da quanti, conoscendolo, lo amarono. Ma altri ha già raccolto la fiaccola da lui accesa, che continuerà ad ardere per la rinascita della Francia cattolica, per la rinascita della Chiesa.

# SEMPER INFIDELES

● *MO - Missione Oggi*, mensile dei Missionari Saveriani, 1984 n. 2, sotto il titolo «Profeti disarmati» scrive:

«Lo sbaglio lo facciamo noi quando di fronte a un problema, per cercare quale è il pensiero della chiesa, andiamo a compulsare solo documenti pontifici o atti delle conferenze episcopali».

D'accordo per le Conferenze episcopali: i loro atti, stilati dai soliti «esperti guastatori» ed approvati con grande... irresponsabilità pastorale dal consesso dei Vescovi, raramente esprimono il pensiero della Chiesa. Inoltre i Vescovi — *historia docet* — soli o in assemblea, sono capaci delle più grosse corbellerie. Ma se nemmeno i documenti pontifici, e quindi il Magistero costante, ci assicurano del pensiero della Chiesa, dove mai dobbiamo andare a cercarlo?

*Missione Oggi* non intende lasciarci al buio in proposito e continua:

«Ma è chiesa anche la gente che manifesta per la pace, che veglia a Comiso e a Greenham, che crede che la nonviolenza possa divenire anche prassi politica». Tutto chiaro. Detentori del pensiero della chiesa (la minuscola questa volta ci sta bene), per chi ancora non lo sapesse, sarebbero gli esagitati pacifisti che, poco pacificamente, manifestano a Comiso e a Greenham ovvero gli apostoli della non violenza o gente simile. Tipo Marco Pannella e compagni, per intenderci.

● *Il Gazzettino* del 27 marzo 1984: intervista al cardinale Baggio che l'informatissimo Benni Lay dà per molto ben votato nell'ultimo conclave. Il «papabile», interrogato sulla sua vita privata, risponde:

«La sera vedo il telegiornale, qualche spettacolo d'autore, mi piacciono i polizieschi, lavoro con la filodiffusione. Non seguo i programmi leggeri: non per le scene procaci ma per ragioni di gusto».

Che significa? Che, se non ci fossero «ragioni di gusto», le ragioni morali non tratterebbero l'Eminentissimo dal guardare le scene procaci?

E pensare che questo Cardinale, che riduce la morale all'estetica, ha presieduto fino a pochi mesi fa la Sacra Congregazione che provvede alla nomina dei Vescovi in tutto il mondo e dalla quale tutti i Vescovi del mondo dipendono. Con quale spirito «illuminato» abbia egli espletato la sua funzione appare evidente dal seguente passo della medesima intervista:

D. «Come sono i Vescovi di oggi?»

R. «Hanno tre riferimenti che li rendono diversi dal passato. La guida del Concilio vaticano secondo. La comunione nelle conferenze episcopali, che sono un aiuto immenso, così che non si sentono più soli. (E a me consente di dire a qualcuno: rientri nell'ambito della sua conferenza episcopale)...».

Il che significa sottomettere alle Conferenze episcopali — discussa, discutibilissima e recente istituzione umana — l'autorità dei singoli Vescovi, che è di origine divina, immediata rispetto alla stessa autorità papale, nel senso che ogni Vescovo esercita il suo potere in proprio nome e non per incarico superiore, non è cioè un delegato o vicario del Papa, ma pastore vero e proprio del gregge affidatogli, anche se subordinato al Papa (cfr. D. 1828).

All'intervistatore il card. Baggio racconta, poi, di andare a funghi la domenica e di altri suoi hobby preferiti. Faccia pure. A noi basta che abbia finalmente smesso la sua rovinosa gestione della Sacra Congregazione per i Vescovi.

● Aprile 1984: Mons. Luigi Sartori, presidente dell'ATI (Associazione dei Teologi italiani) si effonde in uno sproloquio sulla «riscoperta» del laico nella vita della Chiesa grazie al Concilio Vaticano II. Costata con soddisfazione che «si fa strada, concretamente, il principio che la Bibbia e il Calice sono ormai nelle mani di tutti, sono di tutti e per tutti, nella Chiesa», ma si rammarica che «il processo è ancora lungo; non si vedono i frutti. Siamo ancora nella fase della "traditio... symboli" (dell'andare verso il laicato); non in quella della "redditio", del ritorno, della restituzione fruttificante e fruttificata del talento... Il tutto viene ancora gestito spesso con lo spirito di ieri, clericale [...] Laico non dice ancora "soggetto" primario e attivo del "popolo di Dio" ("laikòs" da "laòs"); vi pesano sopra secoli di storia negativa». Urge «superare ogni visione e pedagogia di "contrapposizione". Il "laico" non è un "non prete"; non ci sono anzi tutto cose riservate al laico, e alcune invece riservate al prete».

E' l'eresia luterana del sacerdozio generale di tutti i fedeli, che rigetta il sacerdozio particolare e quindi la distinzione (non «contrapposizione»), di istituzione divina, tra clero e laicato. Eresia anticipata dai Valdesi, ripresa dai Riformatori e anatemizzata dal Concilio di Trento (D. 966); riproposta dall'eretico Sinodo di Pistoia e condannata da Pio VI (D. 1502); riemersa col modernismo e nuovamente riprovata da San Pio X (D.

2054).

Ma il Presidente dei teologi italiani associati preferisce ignorare tutto ciò e getta a mare, in nome del pastorale Vaticano II, le ripetute definizioni *dommatiche* della Chiesa. Siamo alle solite: da quel che ci è toccato vedere negli ultimi 20 anni sembra ridursi a questo il tanto conclamato «spirito» del Concilio.

Non ci meraviglia, dunque, la sortita del Sartori né ci meraviglia che le sue tesi ereticali abbiano trovato spazio sul periodico della Diocesi Milanese *Il Segno*. Lo segnaliamo qui per quanti nutrono ancora qualche illusione sul cardinale Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini S. J., che, non a caso, la stampa laicista ha cominciato a prospettare quale «futuro Pontefice» (cfr. *La Domenica del Corriere* 22/1/83).

● Giugno 1984. Incredibile, ma vero: la Radio Vaticana trasmette un'intervista al nuovo Segretario del partito comunista italiano; intervista, che *L'Unità* del 30 giugno 1984 si premura, logicamente, di pubblicare bene in vista, in prima pagina.

Il successore di Berlinguer ha colto l'occasione per vantare insospettite e insospettabili benemeritenze del PCI verso il mondo cattolico e un'«ispirazione» filocattolica del medesimo partito che verrebbe «da lontano», da Gramsci e Togliatti precisamente. Ma soprattutto ha colto l'occasione per affermare che nei rapporti tra comunismo e Chiesa cattolica si è pervenuti a un «reciproco riconoscimento di valori».

Il verbo del nuovo Segretario del partito comunista è stato trasmesso *sine glossa* dai Gesuiti della Radio Vaticana.

Ai primi di luglio i loro confratelli de *La Civiltà Cattolica* pubblicano uno sbalorditivo panegirico del defunto leader del PCI, Enrico Berlinguer, e della sua attività politica, accreditandone il «comunismo diverso», «non ideologico» «laico e democratico» (valutato, invece, da tutti gli osservatori politici onesti una turlupinatura tattica) e dimenticando, che il PCI «diverso, non ideologico, laico e democratico» di Enrico Berlinguer ha dato all'Italia, tra l'altro, il divorzio e l'aborto.

Ora non resta che i Gesuiti, o chi è alle loro spalle, invitino i cattolici a votare per quel comunismo dalla Chiesa definito «intrinsecamente perverso».

Ci domandiamo che cosa pensa Sant' Ignazio della sua Compagnia passata dal combattere i nemici della Chiesa alla combatte con essi.

# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SESTO

puntata L

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

#### Delle pene nei singoli delitti: cc. 1364-1399

#### Dei delitti contro la religione [già: fede] e l'unità della Chiesa: cc. 1364-1369

**C. 1364 §1:** l'apostata dalla fede, l'eretico, o lo scismatico incorre nella scomunica *latae sententiae*, fermo quanto disposto dal c. 194 §1 n. 2 (perdita di officio ecclesiastico); il chierico inoltre può esser punito con le pene (espiatorie), di cui al c. 1336 §1 nn. 1-3. **Osservazione:** trattasi di scomunica non più riservata. **§2:** qualora sussista la pertinacia, o lo richieda la gravità dello scandalo, si possono aggiungere altre pene, non esclusa la espulsione (dimissione) dallo stato clericale. **Osservazione:** dopo il Concilio Vaticano II non pochi chierici, ma specialmente i teologi esperti negano gli articoli del Credo, e lo vogliono cambiare, indisturbati; restano nella Chiesa, soltanto perché la vogliono adattare al loro evolucionismo e supercriticismo presuntuoso e ribelle. Ebbene il più celebre evolucionista è stato solennemente commemorato dal Segretario di Stato ed il suo discepolo più rinomato è stato elevato alla porpora nel 1983. Si può continuare così?

Il reo di vietata comunicazione *in sacris* sia punito con giusta pena (c. 1365).

I genitori o i loro sostituti, che affidano i (loro) figli, perché siano battezzati o educati in una religione acattolica, siano puniti con censura od altra giusta pena (c. 1366). Chi conculca le specie (eucaristiche) consacrate, o le sottrae, o le ritiene a fine sacrilego, incorre in scomunica *latae sententiae*, riservata alla Sede Apostolica; il chierico inoltre può esser punito con altra pena, non esclusa l'espulsione dallo stato clericale (c. 1367). Se alcuno, asserendo o promettendo alcunché, commette spergiuro, sia punito con giusta pena (c. 1368). Chi in pubblico spettacolo, o discorso, o scritto divulgato pubblicamente o altrimenti, valendosi dei mezzi della comunicazione sociale, proferisce bestemmia, o lede gravemente i buoni costumi, o pronuncia ingiurie contro la religione o la Chiesa, o

eccita all'odio, o al disprezzo, sia punito con giusta pena (c. 1369).

#### Dei delitti contro l'autorità ecclesiastica e la libertà della Chiesa: cc. 1370-1377

Chi usa violenza fisica (*vim physicam adhibet*) contro il Romano Pontefice incorre in scomunica *latae sententiae*, riservata alla Sede Apostolica, e, se è chierico, può esser punito anche con altra pena, secondo la gravità del delitto, non esclusa l'espulsione dallo stato clericale (c. 1370 §1). **Osservazione:** non piace l'equiparazione di pena nei cc. 1367 e 1370, data la diversità di persona, divina l'una, umana l'altra.

Chi (invece) fa violenza contro un Vescovo, incorre nell'interdetto *latae sententiae*, e, se è chierico, anche nella sospensione *latae sententiae* (c. 1370 §2). (Infine) chi usa violenza fisica contro un chierico o religioso, in disprezzo della fede, o della Chiesa, o dell'ecclesiastica potestà, o del ministero, sia punito con giusta pena (c. 1370 §3).

Siano puniti con giusta pena: 1) coloro, che, fuori dei casi, di cui al c. 1364 §1 (di apostati, eretici, scismatici), insegnano una dottrina condannata dal Romano Pontefice o dal Concilio ecumenico, o pertinacemente respingono la dottrina di cui al c. 752 (Magistero della Chiesa, come fanno parecchi teologi di grido!), e, ammoniti dall'Apostolica Sede o dall'Ordinario, non si ritrattano; 2) chi non presta obbedienza all'Apostolica Sede, all'Ordinario, o al Superiore, che legittimamente comanda o proibisce alcunché (*aliter*), e, pur ammonito, persiste nella disobbedienza (c. 1371).

Chi contro un atto del Romano Pontefice ricorre al Concilio ecumenico o al Collegio vescovile, sia punito con censura (c. 1372). **Osservazione:** può esser punito soltanto dal Romano Pontefice? con quale censura? E basta il solo ricorso, senza effetto?

Chi pubblicamente eccita agitazioni dei sudditi od odi avverso la Sede Apostolica o l'Ordinario contro qualche (loro) atto di potestà o di ministero ecclesiastico, o sobilla i sudditi a disobbedire, sia punito con l'interdetto o con altre giuste

pene (c. 1373). **Osservazione:** non piace l'equiparazione tra S. Sede e Ordinario: vi si scorge la tendenza a limitare il Primato del Papa al comune episcopato.

Chi dà il nome a consociazioni che macchinano contro la Chiesa (come la massoneria, il comunismo nel suo concetto materialistico, ecc.) sia punito con giusta pena; chi poi promuove, o dirige tali consociazioni, sia punito con interdetto (c. 1374). **Osservazione:** il canone 1374 contraddice al c. 1364, il quale commina la scomunica a quanti, battezzati, siano apostati, eretici, scismatici. Tali si devono, infatti, ritenere i battezzati appartenenti alla massoneria ed al comunismo nelle sue teorie materialistiche. La stampa ha denunciato alte personalità ecclesiastiche di appartenere alla massoneria e ne ha precisato il numero d'iscrizione. Se l'accusa era una calunnia, il dovere pubblico obbligava gli accusati a promuovere l'azione penale di calunnia (processo segretissimo) con la pubblicazione della sentenza; il non averlo fatto, giuridicamente, equivale ad ammissione, e le conseguenze sono, umanamente, spaventose.

**E' offrire un sacrificio di propiziazione per le ingiustizie, ed è un'espiazione de' peccati l'allontanarsi dall'ingiustizia.**

(Eccli 35, 3)

Quanti impediscano la libertà del ministero, o di elezione o di potestà ecclesiastica od il legittimo uso dei beni sacri o degli altri beni ecclesiastici, o terrorizzino l'elettore o l'eletto, o chi esercita la potestà od il ministero ecclesiastico, possono esser puniti con giusta pena (c. 1375). **Osservazione:** spesso è disposta «giusta pena», che, però, per non esser precisata, può esser ingiusta.

Chi profana una cosa sacra, mobile od immobile, sia punito *con giusta pena* (c. 1376). Chi senza la dovuta licenza aliena i beni ecclesiastici (i quali sono persone minori), sia punito *con giusta pena* (c. 1377). **Osservazione:** nulla si dice quanto ai beni delle persone minori e del ricavato, che va immesso nella Chiesa al posto dei beni alienati.

### Della usurpazione dei compiti ecclesiastici e dei rispettivi delitti in detta attività: cc. 1378-1389

Il sacerdote, che viola il divieto del c. 917 (di non assolvere il complice nel peccato turpe), incorre nella scomunica *latae sententiae, riservata alla S. Sede* (c. 1378 §1). Incorre nella pena *latae sententiae* d'interdetto, o, se chierico, di sospensione: 1) chi, non promosso all'ordine sacerdotale, attenta la celebrazione (meglio che *actionem*) del sacrificio eucaristico; 2) chi, fuori del caso, di cui al §1, mentre non può dare validamente l'assoluzione sacramentale, la impartisce (*impartire attentat*) o l'ascolta (c. 1378 §2); nei casi, di cui al §2, possono essere aggiunte altre pene secondo la gravità del delitto, non esclusa la scomunica (c. 1378 §3). **Osservazione: le pene non sono più riservate.**

Chi fuori dei casi, di cui al c. 1378, simula di amministrare il sacramento della confessione, sia punito *con giusta pena*.

Chi fuori dei casi, di cui al c. 1378, simula di amministrare il sacramento della confessione, sia punito *con giusta pena* (c. 1379). Chi celebra o riceve il sacramento per simonia, sia punito con interdetto (se laico) o sospensione (se chierico) (c. 1380). Chiunque usurpa un ufficio ecclesiastico, sia punito *con giusta pena* (c. 1381 §1). All'usurpazione è equiparata la illegittima ritenzione dell'ufficio dopo la (notifica della sua) privazione o cessazione (c. 1381 §2).

Il Vescovo, che senza mandato pontificio consacra un Vescovo e, parimente, il consacrato Vescovo, incorrono nella scomunica *latae sententiae, riservata alla Sede Apostolica* (c. 1382). **Osserva-**

**zione: in proposito si è già dedotto nella puntata XIV: lasciando per un momento da parte il fattore della disciplina, al quale s'ispira il canone con la relativa pena che risale al secolo XII, sorprende profondamente che un Vescovo, la cui giurisdizione divina innata è universale e piena quanto alla persona, venga colpito da pena umana, perché esercita una scelta e facoltà divina del tutto validamente, e, *servatis servandis*, anche lecitamente. Quanto al consacrato, se è degno della sua qualifica episcopale, invece della pena, gli si addice molto più decorosamente un invito a procedere in armonia col Romano Pontefice. Questa è coerenza vescovile tanto in alto quanto in basso.**

Al Vescovo, che contro il c. 1015 (le ordinazioni al diaconato ed al presbiterato vengono fatte dal proprio Vescovo) ordini uno (diacono o sacerdote) senza le lettere dimissoriali, è proibito di conferire l'Ordine (sacro) per un anno. Chi poi ha ricevuto l'Ordine, è *ipso facto* sospeso dall'Ordine ricevuto (c. 1383). **Osservazione: pur concedendo che il centro sia ricco di un'esperienza molto maggiore della comune, riteniamo, senza mancare di rispetto, non giustificata né fondata la punizione rispetto alla giurisdizione episcopale, divina, innata, personale ed universale, e rispetto alle conseguenze: il Vescovo, che non ha dato le dimissoriali, potrà ricusare di ammettere in Diocesi l'ordinato, prima di aver udito il Vescovo ordinante.**

Chi, oltre i casi, di cui ai cc. 1378-83 (pei quali già sono stabilite le pene), illegittimamente esercita *un compito sacerdotale od altro sacro ministero*, può esser punito *con giusta pena* (c. 1384).

Chi illegittimamente *traffichi* sull'offerta della Messa, sia punito con censura o con altra *giusta pena* (c. 1385). Chi con qualunque dono o promessa (non si parla di minaccia, ordine o ricatto) induce qualcuno, che esercita un compito nella Chiesa, a compiere o no illegittimamente alcunché (**troppo generico**), sia punito *con giusta pena*, e, a pari, colui,

che accetta quei doni o promesse (c. 1386). **Osservazione: i salmi insistono incessantemente appunto sulla giustizia di chi presiede, raccomandando di mantenere le mani pulite dai doni.**

Il sacerdote, che nell'atto, o nell'occasione, o col pretesto di confessare, sollecita il penitente al peccato contro il sesto comandamento del decalogo, sia punito secondo la gravità del delitto, con sospensione, proibizioni, privazioni, e, nei casi ancor più gravi, sia privato dello stato clericale (c. 1387).

Il confessore, che direttamente viola il sigillo (cioè il segreto sacramentale) incorre nella scomunica *latae sententiae, riservata alla Sede Apostolica*; chi (invece) la viola indirettamente, sia punito secondo la gravità del delitto (c. 1388 §1). Gli interpreti e gli altri (che abbiano acquisito notizia dei peccati in occasione della confessione), che violino il segreto sacramentale, siano puniti *con giusta pena*, non esclusa la scomunica (c. 1388 §2).

Iustus

## LIBRI

*Toute la vérité sur Fatima* di Frère Michel de la Sainte Trinité dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore - Saint-Parres-les-Vaudes in tre volumi (Vol. I - La Scienza e i fatti; vol. II - Il segreto e le Chiese - 1917/1942; vol. III, che uscirà prossimamente: Il terzo segreto 1942/1983).

Dopo lo studio critico dei fatti attraverso il più rigoroso metodo storico, il cui risultato più chiaro è di rendere più incontestabile l'origine soprannaturale delle apparizioni e del messaggio di Fatima, ecco «il segreto e la Chiesa» che ripercorre gli sviluppi e le ripercussioni di questo messaggio nella storia della Chiesa e del mondo dopo il 1917.

Copie dei libri pubblicati (in lingua francese) possono essere richiesti all'autore o, in Italia, al dott. C. de Cointet, via Cassia 1170 Roma 00189 al prezzo di lire 22.000 - Porto franco (Vol. I e II).

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI  
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 [sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500] 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Fotocomposto con Quadritek 1200 — ITEK

Stampato in proprio